

ÍNDICE

| | |
|---|-----|
| Prefacio | |
| <i>Martina Lopez</i> | 9 |
| Miradas hacia Italia | |
| Pneumanalisi e “perfetta letizia” nella <i>laus paupertatis</i> di San Francesco | |
| <i>Elvira Lops</i> | 21 |
| Representación metateatral de la realidad como juego escénico en las obras de Giacinto Andrea Cicognini | |
| <i>Inés Rodríguez Gómez</i> | 33 |
| I due Costantini: un’“opera regia” dimenticata fra le carte di Placido Adriani | |
| <i>Javier Gutiérrez Carou</i> | 45 |
| <i>Ricadere nel piccolo per forza di natura: rapporti spaziali e dinamiche sociali nell’opera di Giacomo Leopardi</i> | |
| <i>Matteo Caputo</i> | 59 |
| <i>Un eletto del popolo</i> (1909) de Anna Franchi, ¿una novela parlamentaria? | |
| <i>Milagro Martín Clavijo</i> | 69 |
| El elogio de la alegría en la poesía de Carlo Betocchi | |
| <i>Encarna Esteban Bernabé</i> | 81 |
| La figura della madre nella poesia di Umberto Saba e Salvatore Quasimodo | |
| <i>Paola Baioni</i> | 95 |
| A chi parlo quando parlo da sola? Escribir para entenderse (y para no morir): la última poesía de Patrizia Cavalli | |
| <i>Laureano Núñez García</i> | 109 |

Migraciones textuales

- Los márgenes como centro del análisis traductológico: paratextos y onomástica en tres traducciones del *ragionamento* aretiniano
Sergio Afonso Gutiérrez 123
- El teatro de Eduardo De Filippo en la cartelera madrileña del siglo XXI
Manuel Lagos Gismero 137
- Le opere letterarie di Emilio Lussu in Spagna e Argentina
Daniele Mannu 147
- Desbordar los márgenes: tradurre un neologismo. La ricezione spagnola di Elena Ferrante
Carolina Bertaglia 159
- Las partículas *ne*, *en* y *ende*. Análisis gramatical, funciones y valores
Marta Cueva Camblor 171

Migraciones transculturales

- La zingara spagnuola*: uno scenario di derivazione spagnola alla corte del re polacco Augusto III di Sassonia
Jolanta Dygul 187
- Amanda Junquera y las escritoras italianas
Carmelo Vera 199
- Borges y el soneto italianista. El soneto como paradigma de una trayectoria poética
Ana Castillo Vázquez 213
- Damasco “potrebbe essere in Spagna”: Pier Paolo Pasolini tra San Paolo e Don Chisciotte
Salvatore Francesco Lattarulo 229
- Poundian “canto” in Roberto Sanesi’s poetry
Giuliana Bendelli 243

| | |
|---|-----|
| MachiaBelli. Principi machiavellici nell'architettura de "La mujer habitada" di Gioconda Belli <i>Anna Grazia Russu</i> | 255 |
| Narrazioni transculturali: italo fonie e canone letterario <i>Serena Vinci</i> | 269 |
| Culturas subyacentes | |
| Las nupcias de Felipe II e Isabel de Valois a través de las relaciones de sucesos <i>Ana María García Ferrer</i> | 283 |
| Storie d'infertilità nella letteratura italiana del XXI secolo <i>María Reyes Ferrer</i> | 295 |
| <i>Maruna e azulejos</i> : storia della piastrella maiolicata <i>Simona Iannicelli</i> | 309 |
| La cassata siciliana: icona delle diverse stratificazioni culturali dell'isola <i>Raffaella Lo Brutto</i> | 319 |
| Cultura e creatività come fattori fondamentali per lo sviluppo sostenibile: un esempio, Bergamo, dai bergamini a creative cities <i>Laura Ciccarelli</i> | 333 |

PNEUMANALISI E “PERFETTA LETIZIA” NELLA LAUS PAUPERTATIS DI SAN FRANCESCO

(Pneumanalysis and “perfect joy” in the *Laus paupertatis* of Saint Francis)

Elvira Lops
Pontificia Università Antonianum

Abstract: In the dialogue between Saint Francis and Leone regarding the parable of “perfect joy”, taken from *Fioretti* (chapter VIII), it can be deduced that “overcoming oneself” is the most important thing for everyone. The noteworthy point is that we must undertake a similar path not through a gloomy vision of existence based on self-macerating pain, but with joy and with a good disposition of mind. In indicating the way to elsewhere the saint outlines the *epistemology of charity*, a cognitive posture of an onto-political-existential nature which is always accompanied by patience, is nourished by humility and demands meekness; effective remedies for the *ontological prelatore* we suffer from. The contrast between authentic joy and the anguish of a never-satisfied Ego notifies the desirability of the indicated attempt. After all, the *paupertatis*, proposed as the ultimate destination of a successful existence, is nothing other than the unconditional armistice between parts of the Ego at war. Only such an armistice can redefine a better civilization.

Keywords: Pneumanalysis; perfect joy; Saint Francis; epistemology of charity; *Laus paupertatis*.

Abstract: Nel dialogo tra san Francesco e frate Leone riguardante la parabola della “perfetta letizia”, tratta dai *Fioretti* (cap. VIII), si può desumere che il “vincere sé medesimo” sia la cosa più importante per ciascuno. La nota considerevole è che bisogna intraprendere un simile percorso non attraverso una visione cupa dell’esistenza fondata sul dolorismo automacerante, ma con allegrezza e con buona predisposizione d’animo. Nell’indicare la

via per l'altrove il santo delinea l'*epistemologia della carità*, una postura cognitiva di natura onto-politico-esistenziale che è sempre accompagnata dalla pazienza, è nutrita dall'umiltà e pretende la mitezza; efficaci rimedi alla *prelatura ontologica* di cui siamo affetti. La contrapposizione tra la gioia autentica e l'angustia di un Io mai pago notifica l'auspicabilità del tentativo indicato. Del resto, la *paupertatis*, proposta come destinazione ultima di un'esistenza ben riuscita, è nient'altro che l'armistizio senza condizioni tra parti dell'Ego in guerra. Soltanto tale armistizio è capace di ridefinire una civiltà migliore.

Keywords: Pneumanalisi; perfetta letizia; san Francesco; epistemologia della carità; *Laus paupertatis*.

1. La *Laus paupertatis* e il possesso di Sé

L'ideale di povertà professato da san Francesco d'Assisi non può essere ridotto a una forma di pauperismo equivalente al movimento medioevale con istanze ereticali sorto tra il XII e il XIII secolo in Europa. Movimento avviato dalle comunità cristiane dei valdesi e dei catari a lui contemporanee, poste in netto contrasto con le ricchezze e i costumi corrotti del clero. Il principio concernente la rinuncia alla proprietà sia individuale che collettiva non riguarda semplicemente l'uso o meno dei beni del mondo oppure il discernimento tra impiego e possesso degli oggetti materiali o artificiali, nonché la distinzione tra beni necessari e beni superflui. La scelta di povertà suggerita dalla *Regola non bollata* (1221) riguarda soprattutto una scelta di vita: la scelta ontologico-esistenziale di essere un Io che non è proprietario di nulla e che non mantiene per sé e presso di sé alcunché di sé stesso, in un atto di auto-espropriazione liberante.

Il discorso del proprietario, ovvero il fondamento del regime del possesso, in questo caso rivelatosi come possesso esteso finanche alla proprietà dell'idea del proprio Io da dover a tutti i costi difendere, ci ricorda che la dimensione e la logica economica insita nell'accumulo di ricchezze cela al suo interno un aspetto immateriale di cui tener conto, che va oltre l'ambito della mera ragione utilitaria mostrando implicazioni di natura

spirituale-ideale che sono state svelate da Georges Bataille (1997) e coadiuvate dalla pneumanalisi (Lops 2020).

Pertanto, si cercherà di collegare le conclusioni a cui è giunto il filosofo francese e la ricerca pneumoanalitica con l'estrema espropriazione di sé compiuta da san Francesco, la quale si dimostra la via che conduce alla perfetta letizia¹.

A una più attenta considerazione e seguendo l'analisi di Bataille, sembrerebbe che la tensione alla proprietà non derivi primariamente dal tracciare il Mio (ovvero da quell'atto di possesso in sé per sé fondato sulla logica razionale dell'utile), bensì da un autosacrificio del soggetto, dalla sua propensione all'acefalia, al taglio della propria testa, ovvero dalla resa alle pulsioni e al desiderio sovrano di voler essere sommamente sovrano. Passione, questa, condotta sino al punto di scatenare il bisogno dello spreco, della dilapidazione rituale della ricchezza, del consumo improduttivo volto a una spettacolarità ostentativa che dimostra l'intreccio tra dispendio, gloria, senso del sacro. È un ascetismo venato di superiorità e imperio, peculiare dell'espansionismo di un *Me pleonastico ridondante di sé* che è a sua volta dovuto alla metonimia del paragone, ovvero alla sostituzione violenta del senso dell'altro con il senso dell'Io: per cui valgo di più se tu non vali.

Se l'intento non è solo l'accumulo previdente in vista della mera sussistenza, ciò che scatena il guadagno dello spazio è la contesa per un *luogo metaforico*, ovvero lo spazio simbolico del *limes* di un Io debordante. La sequenza dei due generi di pronomi, possessivi e personali, dovrebbe in qualche modo essere invertita. È forse dall'*Io ricurvo sul suo Sé, sovrannizzatosi*, nel ritorno deviato a sé medesimo, che si genera quel gesto di appropriazione da cui deriva la spartizione del mondo? Sicché dall'atto originario del Mio si passa alla caduta originaria dell'Io nel Sé, che nel prosciugarsi nel proprio omette il Tu facendo dell'altro un perenne antagonista. Leggere l'accumulo di beni come apparente appropriazione di uno spazio ideale, di un suolo

¹ I riferimenti biblici legati alla “perfetta letizia” e al suo significato presente nelle Fonti Francescane si trovano in Cor 4-7, Gal 6,14, 1Cor 13,1, Gc 1,2-4, FF 278, FF 1836.

simbolico che *de facto* cela il dispendio improduttivo di ricchezze al solo scopo di stupire e umiliare l'avversario, nel tentativo incauto di rimarcare la propria pretestuosa straordinarietà, genera una descrizione antropologica che sottolinea l'aspetto *pletorico* e non solo *mancante* della vita dell'uomo. Essere umano a cui non basta la semplice sopravvivenza esposta alla dialettica della conservazione, a prova del grande rilievo che riveste per lui il simbolico e l'immaginario, tanto da portarlo a uno scontro dal quale discendono il rango, l'onore, la gerarchia, tutti ricercati per soddisfare bisogni di genere allegorico-posizionale e non certo di natura organica.

La smaterializzazione dell'economia proposta da Bataille e l'individuazione al suo interno di valori improduttivi come quello della gloria e dell'orgoglio, comporta l'evidenziarsi di un altro elemento pulsionale presente nella soggettività umana: ovvero la tendenza alla *megalotimia*, istanza profonda di natura simbolico-semiotica. Del resto, per Kojève solo l'uomo desidera oggetti inutili dal punto di vista biologico e, soprattutto, desidera quest'ultimi non in sé e per sé ma perché altri uomini li desiderano, desiderando in fondo il desiderio del desiderio che gli altri nutrono nei suoi confronti, dovuto al fatto di essere stato riconosciuto degno di nota. La scoperta *in interiore homine* della *concupiscenza per imitazione* e della *concupiscenza di catturare l'attenzione su di sé* con l'intento di intraprendere un conflitto riguardante più la dimensione ego-simbolica che quella spaziale, convalida il pensiero di Hegel nell'interpretazione fornitaci da Kojève (1996) in merito all'importanza che riveste «per la spiegazione della storia la lotta a morte per il prestigio». Prestigio che, non essendo soddisfacente in quanto decretato da un'autocoscienza non altrettanto valevole, implica per la pneumanalisi la *funzione del Terzo*. Quest'ultimo, cioè il Terzo, essendo di pari prestigio, ha il compito di fungere da testimone, da *comparsa ottimale*, da pubblico dell'avvenuta sottomissione dell'altro, realizzando il riconoscimento adeguato e al contempo suscitando un risentimento che giunge persino al furore tirannico se la comparsa diviene per qualche motivo protagonista.

Da ciò si evince che tale lotta non è intrapresa soltanto per il possesso di un luogo o di beni che non ci appartengono, è un

gesto rappresentativo di auto-innalzamento che risiede nell'atto arrogante di imporre a un'altra autocoscienza il dover condividere la medesima valutazione di rilevanza che ogni Io nutre per sé stesso. Quindi, la pretesa non tanto di essere riconosciuti per quel che si vale quanto di essere riconosciuti superiori, è ciò che costituisce la fonte primaria, il motore intrinseco delle vicende umane, nonché il carburante di un'asimmetria fondativa che porta a quello *status* kantiano di "socievolezza asociale". Tale *megalotimia*, sottolinea Francis Fukuyama (2019), espressione del desiderio hegeliano nonché caratteristica precipua dell'uomo derivata dal valutarsi sopravvalutandosi, è stata – nella storia della filosofia – indicata e concepita in vari modi: nella forma di *thymós*, vanagloria, *amor sui*, desiderio di lode, amore della fama, prestigio e altro ancora. Tra i tanti approcci alla descrizione di questo disturbo di natura pneumica, è da ricordare la questione dell'"uomo invisibile" posta da Adam Smith (1982: 50-51), per il quale l'uomo cerca in tutti i modi di migliorare la sua condizione attraverso l'accumulo di "beni posizionali"² soprattutto perché

il non passare inosservati, il fatto che ci si occupi di noi, il venir notati con simpatia, con compiacimento e con approvazione, sono tutti i vantaggi che derivano da essa. È la vanità che ci interessa – continua Smith – non il benessere o il piacere. Ma la vanità è sempre fondata sul crederci oggetto di attenzione e approvazione.

Una mania ossessivo-compulsiva, potremmo concludere, che genera il risentimento dell'invisibile o di chi si reputa non visibile a sufficienza. L'istanza *ego-spettacolare* colta dal filosofo in ciascun individuo ci fa comprendere e considerare il decentramento del posto della "ragione utilitaria" nell'ambito dell'esercizio dell'agire umano, nonché l'importanza che

² Il termine "beni posizionali" è stato introdotto dall'economista Fred Hirsch e sta a intendere quel genere di beni di cui usufruiscono coloro che occupano una posizione sociale di prestigio. Tali beni sono ambiti da altri in quanto il possederli implica il conseguimento simbolico della tanto vagheggiata posizione.

per l'uomo riveste la propria parvenza nell'immaginario sia personale sia collettivo, sino alla costante ricerca della *gloria sui* nell'appropriazione e accumulo di ricchezze. Partendo da una suggestione nietzschiana (1993: 611), si può desumere che quando la persona si commisurò alla persona per misurare se la sua posizione fosse superiore, tale inganno iniziale determinò l'origine di una concezione di Sé menzognera e la tendenza ancipite di prendersela con sé e con gli altri per non apparire ciò che si vorrebbe essere, pur non essendolo.

Il dissidio interiore derivatone provocò l'*Io spezzato dentro* e la conseguente *invetrinazione* perpetua del suo Sé. Quest'essere permanentemente posto in vetrina si trasforma nel principio di auto ed etero-sorveglianza da parte di uno "sguardo" che tormenta divenendo radice apicale della disarmonia tra le parti. Tutti i dissapori comunitari poggiano sul sentire il proprio e l'altrui sguardo che giudica, costituendo *de facto* l'*Herkunft* dell'insoddisfazione strutturale di ogni apparire senza necessariamente essere, di un'impostura tradottasi in costruito logico-esistenziale, prologo inevitabile di un contendere programmatico. In definitiva, l'invetrinazione attuata diviene strumento propagandistico di un *me metaforico* che intende Dio al posto di Io. Quindi, il rivendicare da parte di Francesco la povertà significava affrancarsi non solo dai beni materiali in sé e per sé ma soprattutto spogliarsi della propria posizione sociale e maggiormente della posizione di rilevanza acquisita nell'immaginario collettivo, vincendo così la paura del ridicolo, del disprezzo, dell'insignificanza. Ma a tutto questo che Francesco aveva già guadagnato, potando i rami secchi della vanità, mancava l'atto finale della completa espoliamento, il dover salire quell'ultimo gradino che porta e comporta la totale ed estrema povertà: la povertà di un Io senza Sé.

2. Dall'io metaforico alla perfetta letizia

Per comprendere il passaggio conclusivo che condurrà Francesco alla "perfetta letizia", è necessario conoscere il contesto storico-personale che lo portò al passo decisivo. Intorno agli anni 1220-1223 egli visse una grave tentazione dello spirito.

Un travaglio doloroso, una lotta interiore tormentosa, una *magna temptatio* (FF 1798) relativa al rapporto conflittuale vissuto con i suoi confratelli per l'ideale fondante la comunità da lui costituita. L'agonia interiore durò vari anni, fino a quando intuì che quella lotta per l'ideale derivava dal voler continuare a essere attaccato a qualcosa di sé stesso. Non riusciva così a liberarsi della logica economica del possesso per poter giungere alla perfetta espoliamento di sé, facendosi "piccolo" nell'atto di denudarsi dei paramenti di un ascetismo che in fondo nascondeva una forma larvata di superiorità. Al contrario, avrebbe dovuto essere povero di rivestimenti egoici nel tentativo di non possedere niente di suo neanche l'idea di sé medesimo. Tormento che persistette a lungo finché si avvide che l'aver lottato strenuamente per l'ideale era stata una forma di menzogna: un inganno perpetrato nei confronti degli altri e di sé stesso in quanto non era stato altro che un volersi elevare per poter imporre la propria volontà mediante le stesse modalità improprie del potere. L'abbandono della "piccolezza" lo aveva indotto al tradimento della povertà: di lì alla perdita della pazienza, dovuta all'essersi stanziato presso le latitudini dell'orgoglio generato dall'"ira verso di sé" che rendeva impossibile abbandonare la proprietà più radicata.

Il possesso dell'immagine è l'origine di ogni ulteriore possibile possesso. Sicché non il bisogno materiale *stricto sensu* quanto il bisogno di sottolineare l'eccezionalità di un Io capace di elevarsi sugli altri, è il teorema imposto ed è ciò che preoccupa in fin dei conti l'uomo *protesico*, cioè l'uomo bisognoso del supplemento della curvatura del Sé in sé stesso, in qualità di protesi indispensabile per poter vivere.

Per concludere, la concretizzazione di un dialogo fecondo è possibile solo a una precisa condizione: tramite il prosciugarsi dell'antagonismo competitivo volto a sopprimere la verticalità ontica. Per giungere allo scopo della *deterritorializzazione dell'intimità ego-strutturata*, incapace di rimodulare l'apparato lessico-concettuale del soggetto a favore del recupero dei legami paritetici, è indispensabile eliminare l'elemento di disturbo alla comprensione *erga omnes* e non *inter partes* dell'altro nella sua specifica alterità. La ritessitura auspicata che sfugge alle maglie dell'ordito precedente è propria del *soggetto insoggettivo*

(Lops 2020). Quest'ultimo è propenso alla *pace anamartica*, alla concordia interiore nella ricomposizione di quella frattura verificatasi *ab initio* nell'intimo umano che ha prodotto la *pneumomachia originaria*. Tale disturbo dissociativo separando l'*Io reale* dall'*Io fittizio* ha generato uno spazio interno frazionato e conflittuale nonché una collettività costituitasi come *spettacolo allucinatorio di Sé deliranti* che costituiscono tra loro rapporti aggressivi in vista dell'accaparramento di un posto di rilievo nell'immaginario simbolico sociale.

Altresì, la suddetta soggettività integrata – avendo dislocato il suo centro dall'univocità del proprio per giungere all'*ultimità posizionale* di chi non tende all'affermazione privata, bensì a una *coesistenza valoriale* fondata sull'importanza dell'altro – perviene all'*eutimia irenica*, stato di letizia ontica a cui si giunge mediante l'abbandono dell'*inquietudine del non è mai abbastanza* attuato a livello esistenziale.

3. La perfetta e vera letizia

Per Francesco la ricerca della “perfetta letizia” si intreccia con la ricerca della “vera letizia”, individuando sia la qualità (il massimo grado) sia l'autenticità (l'essere vera) di ciò che rende integralmente soddisfatto l'uomo. Le Fonti Francescane³ che danno notizia di tale perseguimento interiore riportano un episodio in cui Francesco delinea le caratteristiche fondamentali della perfetta e vera letizia:

Ecco, io ritorno da Perugia e, a notte profonda, giungo qui, ed è un inverno fangoso e così rigido che, all'estremità della tonaca, si formano dei ghiaccioli d'acqua congelata, che mi percuotono continuamente le gambe fino a far uscire il sangue da siffatte ferite. E io tutto nel fango, nel freddo e nel ghiaccio, giungo alla porta e, dopo aver a lungo picchiato e chiamato, viene un frate e chiede: “Chi è?” Io rispondo: “Frate Francesco”. E quegli dice: “Vattene, non è ora decente

³ Possediamo due versioni del racconto della perfetta letizia: FF 278 e FF 1836, (*Fioretti*, cap. VIII).